Scritto da Nunzio Cignarella
Venerdì 15 Dicembre 2017 20:40



AVELLINO – Le voci che provengono da via Tagliamento (dov'è la sede provinciale del Pd) danno in via di soluzione la grana del tesseramento 2016 e 2017. Il commissario Ermini sarebbe, infatti, intenzionato a riconoscere tutte le richieste di tesseramento 2016, mentre per quelle on-line 2017 si chiede l'espresso conferma dei singoli richiedenti.

Insomma, tutti dentro, dopo mesi di contestazioni. Ma si sa, siamo alle vigilia delle elezioni politiche ed è meglio non lasciare fuori nessuno. Il formale e definitivo riconoscimento della platea elettorale del Pd non significherebbe, però, la celebrazione automaticamente del congresso provinciale (dopo quasi quattro anni di assenza degli organismi previsti statutariamente).

Ai tempi della Democrazia cristiana era buona regola non celebrare i congressi alla vigilia di una campagna elettorale che oltretutto si presenta così difficile come quella imminente. Avrebbe senso celebrare il congresso provinciale del Pd irpino (che a questo punto si potrebbe svolgere solo immediatamente dopo le vacanze natalizie) soltanto se vi fosse un sostanziale accordo fra le varie componenti del partito. Altrimenti servirebbe solo a fomentare divisioni e contrasti, che già vanno chiaramente manifestandosi in vista delle Politiche di marzo. Nei collegi proporzionali, infatti, capolista dovrebbero essere i parlamentari uscenti Paris e Famiglietti sostenuti a spada tratta dal livello nazionale del partito. E già qui nascono i primi mugugni perché i due onorevoli irpini vengono accusati da avere scarsissimi consensi, nonostante i cinque anni trascorsi a Montecitorio. Nel collegio maggioritario al Senato, o dovunque voglia il partito – come lui stesso ha dichiarato – ci sarà il sottosegretario Del Basso De Caro. L'ex socialista sannita, che questa sera, come riferiamo in altro articolo, è stato ad Avellino per una convention, negli ultimi tempi ha conquistato molti consensi in provincia e si è affievolita la contrarietà di quanti non vedevano di buon occhio la discesa in Irpinia del parlamentare beneventano.

Gli altri due posti, che potrebbero risultare vincenti, dovrebbero essere appannaggio di D'Agostino nel capoluogo e Giuseppe De Mita in Alta Irpinia, con quest'ultimo che potrebbe anche presentarsi con una lista autonoma ma con un patto di desistenza con il Pd. E qui i malumori sono profondi, soprattutto nei confronti del parlamentare nuscano che, come di recente ha osservato il senatore Mancino, non ha mai votato una fiducia al governo e si è schierato contro il referendum.

È evidente che se dovessero essere candidati D'Agostino e De Mita con il centrosinistra, per gli altri resterebbero solo candidature a forte rischio di elezione. Neanche in Irpinia, infatti, il Pd è forza politica che superi il 40% e candidature non ben viste dalla base metterebbero a forte rischio anche il 30% dei consensi. Insomma per le varie Caterina Lengua, Rosanna Repole, Rosetta D'Amelio e per lo stesso De Luca (che non a caso invoca le primarie che non ci saranno mai) ci sarebbe davvero pochissimo spazio per un'elezione.

A complicare, o forse a semplificare, le cose c'è sullo sfondo anche il rinnovo del Consiglio comunale di Avellino. Le elezioni politiche, infatti, precederanno di appena due mesi quelle per il sindaco di Avellino. Gianluca Festa – a proposito del quale il senatore Mancino si è chiesto come faccia a stare nel Pd, dopo essersi candidato con una lista civica alle ultime comunali, con i Verdi alle Regionali ed avere per cinque anni guidato l'opposizione al sindaco Foti – potrebbe portare il suo pacchetto di voti al candidato parlamentare disposto ad appoggiarlo come sindaco del capoluogo. E lo stesso De Luca, se non dovesse farcela a rientrare al Parlamento, potrebbe essere una soluzione per la scelta del primo cittadino di Avellino.